

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Alla fine il sindaco Marino scherza con i giornalisti: «Vi do una notizia, il Campidoglio non lo vendo», la situazione, però è drammatica e si condensa nell'espressione «Roma, capitale d'Italia, non può fallire». Non è il «too big to fail» delle banche di Wall Street ma poco ci manca. C'è bisogno di aiuto, dal governo nazionale, da palazzo Chigi, pur nel precipitare degli eventi dalle parti delle larghe intese. La conferenza stampa convocata, ieri, da Ignazio Marino insieme all'assessore al bilancio Morgante, al capogruppo Pd Francesco D'Ausilio e al coordinatore di maggioranza Fabrizio Panecaldo, dopo una riunione notturna di giunta e un vertice di maggioranza, è pacata nei toni ma drammatica nella sostanza. Mancano all'appello 867 milioni, è il disavanzo corrente che la giunta appena insediata ha ereditato dalla passata gestione. Ma Ignazio Marino non calca la mano sulla eredità lasciata da Alemanno, non vuole continuare nel gioco dello scaricabarile. Il peso del debito si deve tanto alla malagestione quanto ai tagli dei trasferimenti statali e regionali al comune. E non intende aumentare le tasse ai romani, già fortemente penalizzati su Irpef, Irap e Imu. Fa un appello bipartisan a tutti i parlamentari di Roma e del Lazio, perché ciò che conta «è Roma e i romani». Elenca le misure già prese e quelle messe in cantiere per riportare nei giusti binari la spesa, a cominciare dai tagli alle auto blu e all'ufficio del sindaco, ma per vedere i frutti delle operazioni avviate ci vorrà tempo.

E intanto la capitale deve continuare a vivere, a ospitare i milioni di turisti che arrivano, ad assolvere le funzioni che le competono anche per il resto d'Italia, da dove arrivano, per le manifestazioni di protesta - come avverrà il 1 e il 19 ottobre prossimi, con tutti i problemi di sicurezza e di gestione del traffico che ricadranno sul territorio - o per le più diverse necessità i cittadini di tutto il Paese. O tutti insieme, con il governo nazionale, si trova una soluzione, oppure si dovranno sospendere le attività di prestigiose istituzioni culturali - leggi il teatro dell'opera - e ancora, sospendere il servizio dei trasporti notturno. Carne viva, provvedimenti incompatibili con la vita di una grande metropoli come Roma.

SITUAZIONE KAFKIANA

Il disavanzo di 867 milioni si è creato anche perché nel 2013 non è stato approvato il bilancio, l'amministrazione doveva utilizzare ogni mese solo un dodicesimo della spesa prevista per ogni settore nel bilancio 2012. Un metodo che avrebbe dovuto aiutare a mantenere sotto controllo la situazione. Intanto, sempre nel 2012, c'è stato un taglio ai trasferimenti di 572 milioni ma la giunta Alemanno ha continuato a spendere come se le risorse previste fossero effettivamente entrate. Un'altra situazione kafkiana, paradossale, è quella del trasporto pubblico.

Lo Stato non dà il finanziamento direttamente a Roma ma alla Regione Lazio, subordinandone il trasferimento al rientro dal debito sanitario. Questo marchingegno inventato quando Renata Pol-



Il sindaco di Roma Ignazio Marino FOTO LAPRESSE

«Senza aiuti Roma chiude» Debiti per 867 milioni

● **La denuncia del sindaco: «Taglieremo di 15 volte il bilancio della città e chiuderemo enti inutili»** ● **All'orizzonte la creazione di una bad company**

verini era presidente della Regione Lazio ha portato a zero il finanziamento del trasporto pubblico romano. Milano, con un terzo del territorio servito, riceve 290 milioni, Roma ne riceve zero nel 2013 e, se va bene, ne avrà 140 nel 2014. E i romani pagano due volte, per il servizio sanitario e per le condizioni del tra-

sporto pubblico. «Roba da Tso», da trattamento sanitario obbligatorio, dice Marino. E Nicola Zingaretti gli dà ragione, «abbiamo trovato, nel bilancio 2013 22 miliardi di debito e niente per il trasporto pubblico romano». Annunciando che ci vuole subito un incontro sulla questione dei trasporti.

Ignazio Marino promette di agire con rigore, eliminando gli sprechi, chiede ai romani di accompagnare gli sforzi del nuovo governo della città in questi ultimi mesi del 2013, «faremo anche dei sacrifici ma per rimettere in ordine i conti e ripartire nel 2014». Ma i servizi essenziali alla persona, dice il sindaco, non devono venire a mancare. Elenca ciò che è stato fatto e ciò che farà: «Dalle cessioni del patrimonio immobiliare ci aspettiamo che arrivino 200 milioni, chiuderemo le società inutili, quelle che si trovano in Guatemala oppure quelle formate da 5 persone, create per dare indennità di 170.000 euro ai consiglieri. Taglieremo di 15 volte il bilancio del gabinetto del sindaco, da 7,3 milioni a 500mila euro. Rivedremo i contratti di servizio e dal taglio degli affitti che il comune paga pensiamo di ricavare 105 milioni. Ricorda il protocollo firmato con Zingaretti per i progetti europei e i finanziamenti che dovranno arrivare da Bruxelles».

Ma deve essere chiaro che rientrare in tre mesi di 867 milioni è una mission impossibile. Si ragiona sull'ipotesi di una riapertura del decreto che ha creato la «bad company» per il debito di Roma e sul trasferimento di una parte dell'Imu.

MANIFESTAZIONE ANTI MUOS A PALERMO

In cinquemila davanti al palazzo della Regione

Imponente manifestazione degli attivisti No Muos a Palermo. Il corteo ha raggiunto la piazza antistante palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana ieri occupata da un gruppo di attivisti e il cui ingresso è stato bloccato dalle forze dell'ordine. «Siamo cinquemila», urlano. Alcuni deputati regionali del M5S, Giorgio Ciaccio, Giampiero Trizzino e Claudia La Rocca, hanno esposto lo striscione con la scritta: «La Sicilia ripudia la guerra». Il corteo ha salutato i grillini e i compagni che

hanno esposto da una finestra la scritta «Assediamo la Regione». Uno sparuto gruppo ha insultato la polizia. È seguita una nervosa trattativa perché fosse consentito a chi era dentro l'Assemblea di uscire e unirsi a loro senza conseguenze. «Assedio, Assedio», hanno gridato. «Continueremo a lottare ad oltranza. Non possiamo fermarci per il bene dei nostri figli e Crocetta deve dirci da che parte sta. Noi non siamo mafiosi, ma semplici cittadini e madri». A dirlo è Concetta Gualato, una delle mamme no Muos

Cardinale Sepe «Niente comunione a chi inquina»

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Mentre i napoletani scendono in piazza per protestare contro l'inceneritore (in diecimila l'altro ieri sera hanno sfilato a Giugliano e ieri la protesta è proseguita a Casal di Principe), contro il mostro inquinamento scende in campo nientemeno che il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe secondo il quale attentare alla vita della comunità avvelenando i territori significa «commettere un peccato grave e chi lo fa non ha diritto alla comunione, se non si pente per il danno che ha commesso».

Niente comunione per gli inquinatori, praticamente una scomunica nei dell'arcivescovo metropolitano di Napoli contro coloro che per anni hanno consentito che avvenisse lo sversamento di rifiuti tossici nella Terra dei Fuochi, area tra Napoli e Caserta, provocando al terreno danni forse irreparabili, terre che peraltro sono tra le più fertili e vocate all'agricoltura di tutto il Paese. Il cardinale Sepe non usa la mano leggera, chiede che il popolo si dia una mossa, anzi parla di una «scossa» per ingaggiare una battaglia senza quartiere ai reati contro la salute e l'ambiente.

Una lotta come quella che ha intrapreso don Maurizio Patriciello, il parroco di Caivano, da tempo impegnato a denunciare quello che lui non esita a definire «un'ecatombe, un genocidio». Proprio alcuni giorni fa a Caivano sono stati trovati sessanta fusti di rifiuti industriali. «In paese c'era un fetore incredibile - ha spiegato don Maurizio - È stato come assistere alla riesumazione di cadaveri dalle Foibe o dalle Fosse Ardeatine». L'emergenza ambientale senza precedenti ha spinto don Maurizio Patriciello a cercare di raggiungere il capo dello Stato Giorgio Napolitano che proprio ieri è arrivato nel capoluogo campano per celebrare le Quattro giornate. Don Maurizio è riuscito a parlargli e a consegnargli le cartoline autografe delle mamme che hanno perso i propri figli morti di tumore e leucemie. «Gli ho detto che sono il parroco della "Terra dei fuochi" - ha raccontato - . Mi ha risposto che il termine non gli piace, che vorrebbe tornare a poterla chiamare "Campania felix"». Una speranza che ha ancora il sapore di un'utopia per un territorio devastato dai roghi quotidiani di immondizia. Per il parroco di Caivano, però, dietro tutto questo non c'è solo la camorra ma ci sono stati anche «industriali criminali che hanno portato qui i rifiuti tossici, camorristi che gliel'hanno permesso e politici che hanno venduto il territorio per un piatto di lenticchie o una manciata di lupini salati».

Nelle devastate terre del fuoco il ritorno alla normalità sarà possibile solo se si riusciranno a recuperare ingenti risorse necessarie a bonificare quei terreni impregnati di veleni. «Servono fondi aggiuntivi e bloccare il flusso di rifiuti da Nord a Sud - avverte il parroco battagliero - . Nelle nostre terre si muore e non possiamo assistere impotenti allo sterminio di un popolo. Giusto ieri ho celebrato l'ultimo funerale di una bambina, si chiamava Marianna, aveva appena 8 anni. È morta di leucemia».

Tra i diecimila che l'altro ieri sera hanno sfilato a Giugliano c'erano comitati, medici e associazioni che lottano per l'ambiente, scuole, gruppi sportivi e religiosi. A spiccare tra tutti erano proprio le «mamme delle cartoline dalla Terra dei Fuochi», vittime di questa orrenda piaga ambientale che ha strappato loro i figli. La protesta intanto non si placa. L'8 ottobre una manifestazione regionale chiederà il ritiro del bando per l'inceneritore con una marcia da Aversa a Giugliano.

Cibi avariati, maxi-sequestro dei Nas al Sud

PINO STOPPON
NAPOLI

Maxi blitz del Nas dei carabinieri al Sud: sequestrate 280 tonnellate di cibo e vino, accertate 390 casi di irregolarità. È il bilancio dei controlli sulla sicurezza alimentare e la lotta alla contraffazione agroalimentare effettuati nell'ultimo mese dal Nas di Napoli, competente sui 15 nuclei del Sud Italia. Sono state 1.300 le ispezioni ad attività produttive, commerciali ed esercizi pubblici (stabilimenti di produzione, depositi all'ingrosso, ristoranti, panifici, supermercati ecc.) dell'Italia meridionale.

Nel corso del servizio, sono state riscontrate irregolarità in 390 casi (31% circa) e accertate 634 violazioni alle leggi di settore (di cui 80 penali) con sanzioni amministrative pari a 630.000 euro. In totale, sono state sottratte al consumo circa 280

tonnellate di alimenti vari perché detenuti in cattivo stato di conservazione, insudiciati, in strutture sprovviste dei requisiti igienico-sanitari e privi della documentazione utile per la loro rintracciabilità, sequestrate o chiuse 48 strutture, nonché segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie ed amministrative 400 persone. In particolare, il Nas di Reggio Calabria, nel corso di un'ispezione presso un supermercato della provincia, ha sottoposto a sequestro due celle frigo in pessime condizioni igieniche e circa 1 tonnellata di alimenti scaduti da 3-5 anni (2008) - tra cui insaccati, formaggi, panna, pasta fresca, conserve, ecc. visibilmente alterati.

Sono stati rinvenuti durante i controlli salumi e formaggi privi di etichetta o con etichetta abrasa, contraffatta o cancellata. A Bari, invece, presso un'azienda vitivinicola della provincia - in un deposito non autorizzato e privo dei requisiti previsti

dalla normativa - il Nas ha sottoposto a sequestro amministrativo 28.000 bottiglie di vino a denominazione di origine controllata privi di capsule di imbottigliamento e della documentazione certificante «Doc» e «Igt», immagazzinati - tra l'altro - in pessime condizioni igieniche con accumulo di sporczia su pavimenti e pareti.

Il Nas di Palermo, durante accertamenti presso un'industria di produzione di gelati e di pasticceria surgelata, ha sequestrato 1 tonnellata circa di materie di lavorazione (pan di spagna, rollè cacao, glasse, cioccolato) scadute da diversi mesi. Inoltre, i militari del Nucleo hanno arrestato un pregiudicato 43enne ed un 24enne che vendevano abusivamente alimenti utilizzando come deposito un locale - già sottoposto a sequestro dalla polizia municipale. L'operazione dei Nas ha riguardato anche la Puglia.

A Taranto, Lecce e Bari, i militari dell'Arma hanno proceduto alla chiusura - per gravi carenze igieniche e inadeguatezze strutturali - di 6 attività (depositi prodotti ittici e alimenti, azienda agricola con stabilimento di produzione conserve vegetali, caseificio, ristorante) ed al sequestro di uno stabilimento vinicolo risultato privo di autorizzazione allo scarico dei reflui. Inoltre, i militari dei Nuclei hanno sottoposto a sequestro circa 600 Kg tra prodotti ittici (cozze, calamari, seppie, polpi) e prodotti caseari (cacio ricotta, formaggi, ricotta) privi di etichettatura; oltre 1.600 confezioni tra pasta, pomodori pelati, biscotti, bibite, acque minerali, liquori, detenute in locali non autorizzati ed interessati da carenze igienico sanitarie e strutturali (ragnatele, scaffali metallici con ruggine, pavimento disconnesso, finestre sprovviste di mezzi idonei ad impedire l'accesso di insetti ed animali).